Quotidiano / Anno LIII / N. 307 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 9 novembre 1976 / L. 150

Con l'impegno di migliaia di compagni domenica abbiamo diffuso oltre 970.000 copie

Nell'incontro di ieri con Andreotti e i ministri finanziari

Ribadita dal PCI l'esigenza d'una organica linea di sviluppo

I compagni Berlinguer, Natta, Perna e Napolitano hanno espresso le preoccupazioni e le proposte dei comunisti sull'austerità e il rilancio produttivo — Il presidente del Consiglio ha successivamente incontrato gli esponenti di PSI, PSDI, PRI e PLI — Il carattere bilaterale degli incontri, imposto dalla DC, non ha corrisposto alla necessità di un confronto serrato e ravvicinato

La consultazione del presidente del Consiglio con i partiti che, con la loro astensione, hanno consentito e consentono l'esistenza del governo, si è concretata ieri in dieci ore di colloqui bilaterali, secondo il modulo limitativo e prevalentemente informativo e preliminare imposto dal rifiuto della DC di andare, come proposto dal PCI, ad un confronto collegiale. L'intensa giornata a Palazzo Chigi si è aperta con l'incontro di Andreotti, assistito dai ministri Pandolfi e Morlino, con la delegazione comunista composta dai compagni Berlinguer, Natta, Perna e Napolitano che, introdotta nello studio alle 10, ne è uscita poco prima delle 13. Successivamente è stata la volta dei socialisti e, nel pomeriggio e fino a tarda sera, delle delegazioni socialdemocratica, repubblicana e liberale.

Dalle dichiarazioni poi rese dai partecipanti agli incontri è uscito confermato il carattere ancora interlocutorio, anche se certamente non disutile, delle consultazioni le quali, a quanto è dato desumere, mentre non dovrebbero aver introdotto elementi di novità per quanto riguarda la permanenza dell'attuale quadro politico, confermano uno stato di approssimazione delle decisioni e intenzioni del governo che solo il dibatito alla Camera, il quale inizierà domani, potrà forse chiarire compiutamente.

Gli esponenti comunisti hanno ribadito al presidente del Consiglio le ragioni per le quali il PCI aveva proposto un confronto serrato e ravvicinato tra i partiti democratici e hanno riaffermato la convinzione che tale confronto avrebbe costituito la via più fruttuosa.

Resta perciò incomprensibile la posizione della DC che, facendo finta di non intendere il carattere costruttivo della proposta comunista, è sembrata muoversi solo in funzione della preoccupazione di coprire con un paravento formale la profondità delle sue incertezze e delle sue contraddizioni. Il quotidiano dc cercherà anche oggi di giustificare il diniego ad un confronto collegiale dicendo che gli incontri di Andreotti hanno messo in evidenza differenze nelle posizioni dei vari partiti. Si tratta di una tesi quanto mai singolare, in quanto considera agibile la forma collegiale del confronto solo nel caso dell'esistenza di un preventivo accordo fra i partecipanti. E' evidente che la funzione di una consultazione impegnativa e ravvicinata è proprio quella di realizzare un chiarimento e, se possibile, un superamento ragionevole delle differenze.

Nonostante queste riserve sul tipo di consultazioni che Andreotti ha inteso condurre, e le preoccupazioni che destano gli sviluppi della politica economica governativa, gli esponenti comunisti hanno recato un complesso di esigenze e di proposte all'attenzione del presidente del Consiglio. Se ne è avuta un'eco nelle dichiarazioni che, a nome della delegazione, il compagno Napolitano ha fatto al termine del colloquio.

Sul carattere e sugli scopi dell'incontro, Napolitano ha detto che quella di ieri mattina era una consultazione in vista del dibattito parlamentare, cioè una cosa diversa dall'incontro collegiale tra i rappresentanti dei partiti che era stato chiesto dai comunisti. Il problema quindi non era quello di raggiungere un'intesa in tale sede ma di fare presente ad Andreotti e agli altri esponenti del governo tutta una serie di esigenze e di questioni, con la

e. ro.

(Segue in penultima)

I millimetri del «Popolo»

«Vi è ancora chi si ostina — scrive oggi il Popolo *— a considerare il rifiuto democristiano di un incontro collettivo tra i partiti democratici "un vero e proprio errore politico o, quanto meno, un'ennesima manifestazione di deteriore tatticismo attraverso cui coprire un effettivo disimpegno della DC di fronte alla drammatica realtà del Paese"». Noi siamo appunto tra quanti «si ostinano» a giudicare in questo modo l'atteggiamento negativo della DC dinanzi alla proposta di un confronto diretto e ravvicinato tra i partiti. E gli argomenti de* Il Popolo *ci rendono più ostinati che mai.*

Si tratta infatti di argomenti del tutto pretestuosi. In precedenza l'organo democristiano aveva inventato una «istituzionalizzazione» del confronto, che nessuno aveva prospettato, e aveva assurdamente tirato in ballo non si sa quale politburo. *Adesso dice che «dubbie operazioni collegiali» determinerebbero «una piattaforma maggioritaria senza riscontro nel quadro politico». Ma dove ha tirato fuori un'idea del genere? Vi è un partito che appoggia il governo, vi sono altri partiti che, astenendosi, ne consentono l'esistenza. Data l'estrema gravità della situazione, sarebbe assai utile che tutti questi partiti discutessero insieme sia sulle cose più urgenti da fare sia su come orientarsi per avviare la ripresa. Ma no: secondo* Il Popolo *(incredibile, ma testuale) «appellarsi alla gravità della situazione italiana non sposta di un millimetro questo stato di cose». E poi protestano quando noi, e altri, li accusiamo di disimpegno.*

Non basta. Il Popolo *si appella alla «funzionalità», dichiara che occorrono «sollecitudine e incisività» per fronteggiare l'emergenza. E poiché è ovvia l'obiezione che appunto per questo occorre sbrigarsi e agire in modo coordinato, il quotidiano democristiano replica che «in via teorica questo potrebbe anche essere vero, ma in pratica le cose stanno diversamente, mancando in effetti una "convergenza" sui modi di combattere la crisi economica». Ma se non ci si mette intorno a un tavolo a ragionare, come si può arrivare a una convergenza? O dobbiamo dedurre che* Il Popolo *e la DC non vogliono che a una convergenza si arrivi in nessun caso? Un ben strano modo di prendere a cuore le sorti del Paese e di affrontarne le drammatiche prospettive.*

Scosse di terremoto dalla Grecia al Giappone

Scosse di terremoto di una certa entità tra i 3 e 6 gradi della scala Richter, sono state registrate nelle Filippine, in Cina, in Iran, in Giappone e in Grecia. Nelle Filippine, l'epicentro del movimento tellurico è stata la costa orientale di Mindanao; si registrano vasti danni alle abitazioni, ma non si lamentano vittime, almeno sino a questo momento. Anche in Cina non si hanno notizie di morti, mentre in Iran le vittime sono state almeno 16, tutti abitanti del villaggio Wandik, le cui 150 case sono crollate. Colpita anche un'ampia zona del Giappone centrale e settentrionale, ma anche da qui non esistono segnalazioni di morti o danni. Scosse a ondate (undici in tutto) hanno colpito la Grecia, soprattutto la zona di Salonicco, provocando vivissimo panico tra la popolazione, che ha abbandonato precipitosamente le case e si è accampata all'aperto. Oltre trecento persone sono state colte da choch. Le scosse sono state sentite anche ad Atene; qualche casa e alcuni edifici pubblici sono stati danneggiati.

NELLA FOTO: gente nelle strade di Salonicco dopo le scosse di terremoto.

Dopo il convegno dell'EUR

Chiesa, credenti e società italiana

Abbiamo chiesto al professor Mario Gozzini, studioso cattolico, un commento sul recente convegno «Evangelizzazione e promozione umana».

Nel contributo dei vescovi italiani al Sinodo 1974 — un documento scarsamente studiato quanto ricco di tesi realistiche ed aperte — si riconosceva «la struttura ancora prevalentemente clericale» della Chiesa nel nostro Paese. Questa diagnosi autocritica non evitò che, quasi nello stesso momento, per il referendum sul divorzio, la presidenza della CEI adottasse la sua linea in modo perfettamente clericale: senza consultare nessuno, neppure tra quei laici, stimati e autorevoli, i quali già avevano espresso, in proposito, orientamenti diversi. La pretesa certo imprudente, di imporre dall'alto un comportamento univoco provocò, da un lato, la confusione tra l'indissolubilità del matrimonio - sacramento (per i credenti, non sottoponibile a voto) e l'opportunità di farne oggetto di legge nella particolare situazione politico-sociale; dall'altro la divisione della Chiesa, con il suo strascico di recriminazione e di risentimenti. Venne così messo da parte, in quell'occasione, il grande valore della corresponsabilità di tutti i credenti dal Concilio solennemente affermato.

Il recente convegno dell'EUR ha recuperato questo valore. Semmai c'era stato, il disegno di un'operazione controllata ed indolore non si è realizzato. Infatti, la selezione pur rigorosa dei partecipanti ha espresso egualmente buona parte del «nuovo» che fermenta nella base cattolica. I vescovi hanno ascoltato, iscrivendosi a parlare in commissione, come gli altri credenti. Un'esperienza forse traumatica per molti di loro, ma utilissima ai fini di superare la struttura mentale del clericalismo. E' importante, in tal senso, il progetto di un organismo di consultazione e di collaborazione permanente fra clero e laici, dove si possa «camminare insieme», e le attuali distanze fra «Chiesa istituzionale» e «Chiesa reale» (sono parole di Padre Sorge) possano venire ridotte e alla fine colmate. Se un organismo del genere fosse esistito nel '74, le cose sarebbero andate ben diversamente.

Se i vescovi accoglieranno la proposta uscita dal convegno, perché l'organismo — non senza precedenti, come è stato rilevato, in altre chiese nazionali — realizzi i suoi fini, occorrerà fissare, mi sembra, due punti precisi: nessuna decisione dell'episcopato in futuro verrà presa senza consultazione approfondita dell'organismo medesimo; ai lavori relativi verrà data piena pubblicità, tanto più quando la decisione dovesse risultare difforme dal parere prevalente tra i consultati: un caso, questo, comunque da prevedere, poiché la particolare natura dell'autorità nella Chiesa non può non attribuire a questa l'ultima parola.

D'altronde il convegno ha fornito un'immagine corretta della Chiesa, deformata invece dal clericalismo (sostenuto, in definitiva, per il gioco degli opposti che coincidono, anche da certo laicismo nostrano). Il Concilio insegnò che la «tradizione» — cioè la coscienza che la Chiesa ha di sé, della fede che professa, della missione che le è affidata — «progredisce» e «cresce» attraverso la riflessione, lo studio e l'esperienza di tutti i credenti, guidata e ratificata dai vescovi. La dialettica tra periferia e centro, tra libertà e autorità, rappresenta dunque una condizione pienamente fisiologica, che ha i suoi tempi di maturazione e il suo prezzo di conflitti. Alle origini stesse della Chiesa, gli Atti degli Apostoli ci permettono di vedere come la «crescita» si realizzò proprio attraverso gli «scandali» provocati da Pietro e da Paolo: cioè attraverso le loro esperienze nuove nei confronti dei pagani, prima osteggiate come «inconciliabili» con la fede, poi accolte e autenticate dall'intera comunità.

Ci si pone in un'ottica sbagliata, per capire la Chiesa, quando si guarda soltanto al centro o soltanto alla periferia. Uno sbaglio frequente, da parte dei non credenti, facili ad inclinare verso le intese concordatarie di vertice, oppure a privilegiare le punte contestative, antistituzionali, sbriga-

Mario Gozzini

(Segue in penultima)

Per il rilancio produttivo e l'occupazione

Scioperi regionali oggi nel Veneto e domani nel Lazio

Stamane Lama, Storti e Benvenuto si incontrano con il presidente del Consiglio - Nel pomeriggio il direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL

Si apre con lo sciopero di oggi in tutto il Veneto per 4 ore una settimana intensa di lotte sindacali. Domani infatti sarà la volta del Lazio, giovedì della Sardegna e del Friuli, venerdì la Campania, gli Abruzzi, la Liguria e l'Alto Adige. Per quanto riguarda il Lazio, nelle province di Viterbo, Rieti e Frosinone la astensione dal lavoro si protrarrà per l'intera giornata. Tutte queste giornate di lotta rientrano nel programma degli scioperi regionali decisi dalla Federazione CGIL, CISL, UIL per l'occupazione e lo sviluppo. Inoltre, iniziano gli scioperi articolati per settori omogenei del pubblico impiego per i contratti di lavoro: giovedì il primo che riguarderà ferrovieri, postelegrafonici, telefonici di Stato e dipendenti dei monopoli. Per tutte queste categorie l'astensione dal lavoro inizierà alle ore 21 e si concluderà alle 21 di venerdì. Oggi, infine, sempre per il rinnovo del contratto, si fermano per tre ore i gasisti delle aziende municipalizzate.

Stamane alle 8,30 i segretari generali dei tre sindacati, Lama, Storti e Benvenuto si recheranno da Andreotti; il Presidente del Consiglio li ha convocati per esporre le nuove misure economiche che il governo presenterà domani in Parlamento e che sono state discusse ieri con i partiti. Nel pomeriggio, alle 17 circa, si riunirà il direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL con una relazione di Carniti. Il massimo organismo dirigente dei sindacati dovrà fare il punto sulle iniziative di lotta, esprimere il suo giudizio sui provvedimenti governativi e decidere le iniziative da prendere.

Le 65 vertenze di cui si compone la relazione di Carniti sono state discusse ieri sera nella riunione della segreteria della Federazione unitaria che si è protratta fino a tarda ora. In una pausa dei lavori, il segretario confederale della UIL, Ruggero Ravenna in una dichiarazione ha precisato che «il sindacato non gioca di rimessa. C'è un tentativo di valutare gli atti che, giorno per giorno, vengono decisi dal governo e di dare una risposta che abbia coerenza e tenga conto del disegno generale del sindacato».

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

☐ **ACCUSE NELLA DC SUI «FURTI» DI TESSERE**
Per lo scandalo del tesseramento scambi di accuse nello Scudo crociato. Pennacchini parla di violazione della Costituzione e della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. **A PAGINA 2**

☐ **GLI ARTIGIANI HANNO MANIFESTATO A ROMA**
Gli artigiani, provenienti da tutta Italia, hanno ieri manifestato a Roma. La categoria è decisa a fare la sua parte per superare la crisi. Rivendicata una nuova politica economica. **A PAGINA 6**

☐ **IN CINA I «4» ACCUSATI DEL CASO ANTONIONI**
Secondo voci che circolano a Pechino gli ex dirigenti avrebbero provocato le pesanti critiche al regista italiano sia per difendere se stessi dagli interventi avversari, sia per danneggiare Ciu En-lai. **IN PENULTIMA**

☐ **TESTIMONIANZE DA UN LAGER CILENO**
Le detenute di Tres Alamos raccontano il loro dramma e le loro lotte per difendere il diritto di essere umani. Le torture fisiche e psicologiche. Il tentativo di organizzare un minimo di vita comunitaria. Mancano le cure mediche. **IN ULTIMA**

Nel caos dei soccorsi la lotta al fango e alla fame

Al lavoro a Trapani centinaia di volontari

Grande risposta all'appello del nostro partito — Le pesanti responsabilità degli amministratori dc che hanno portato la città alla rovina additate anche nel discorso funebre del cardinale

L'appello ad una grande mobilitazione «volontaria» lanciato ieri dal nostro Partito è stato raccolto. Da ogni parte giungono a Trapani gli aiuti per strappare i quartieri-ghetto della città dalla morsa del fango. La gara di solidarietà di queste ore ripete la grande esperienza degli anni scorsi, a Firenze, nel Belice. Non si tratta, sia ben chiaro, di sostituirsi ad un apparato dello Stato lento e ingolfato che continua a dare anche a Trapani esempi e prove evidenti e drammatiche di inefficienza, di caos. Sarebbe errore grave, e obiettivo praticamente irrealizzabile. E' vero, però, che le poche cose che funzionano in queste ore del dopo-alluvione sono proprio queste: i giovani volontari, gli edili venuti dal Belice, il sindacato, le organizzazioni contadine, le associazioni democratiche.

Esse rappresentano anche una testimonianza e un impegno perché non si ripetano catastrofi di questo genere e perché i responsabili di una politica di rapina e di incuria che ha condotto la città a questo punto siano individuati e messi in condizione di non nuocere più: in questo senso l'opera di soccorso non è disgiunta da una seria e approfondita individuazione delle colpe politiche e amministrative, della mancata attuazione del piano di risanamento strappato dalle lotte passate (fior di miliardi già stanziati per costruire una rete fognante) e che non è mai stato attuato per le risse fra correnti dc sull'affidamento della direzione dei lavori. Giuste parole di condanna sono state pronunciate anche dall'arcivescovo Pappalardo, nell'omelia funebre tenuta in cattedrale. Essa ha preso subito il tono di una indignata requisitoria contro il malgoverno di un sistema clientelare e corrotto che ha sulla coscienza «questi poveri morti». Una folla mai vista ha partecipato alla funzione ed è davanti ad essa che il cardinale ha pronunciato le sue parole di accusa, le sue domande brucianti.

Una mozione del PCI all'assemblea regionale siciliana ha chiesto l'attuazione immediata di una serie di misure per impedire che si continui ad ignorare i gravi problemi emersi dall'alluvione di sabato, per perseguire tutte le responsabilità.

Intanto, a combattere contro il mare di fango che ha invaso case strade e negozi, ci sono soltanto i volontari: molti i compagni giunti da ogni parte della provincia: cinquanta delegati di cantiere della FLC sono al lavoro, mentre numerose delegazioni sono giunte da ogni parte della Sicilia.

Mancano soprattutto medicinali e vaccini contro il pericolo di epidemie. Interi quartieri restano abbandonati a se stessi dalla notte dell'alluvione.

Interrogazioni dal nostro e da altri gruppi sono state presentate al Parlamento.

NELLA FOTO: al lavoro in una strada di Trapani per ripulire un negozio dal fango.

A PAGINA 5

OGGI poveromo

MA ZACCAGNINI la tessera ce l'ha? (Non parliamo di Moro che non è democristiano, è afono). Tutte le domande, ormai, sono possibili, nei confronti della dirigenza democristiana, nel seno della quale, come direbbe l'on. Scalfaro, albergano tutti i sentimenti, tranne uno: lo stupore, lo sbigottimento. Voi sentite annunciare le notizie più incredibili, come quest'ultima relativa all'inesistenza delle tessere, ma nessuno tra gli esponenti dello Scudo crociato esprime meraviglia. Le parole: «Ma come? E' possibile?» sono escluse dal linguaggio di questa congrega, dove la «rivelazione» esiste solamente per noi: l'immagine di qualche dirigente dc che scopra d'improvviso qualche magagna, ne sia scosso, dia un balzo sulla sedia e, d'impulso, lo renda pubblico per sfogo, per scarico, per indignazione, non è pensabile. Le cose, specie quelle più degradanti, i dirigenti dc le sapevano già e si ha sempre il senso che, avendole tenute in serbo, le «rivelino» al momento in cui pensano che più gli servano.

Questa volta delle tessere, i due senatori Sarti e Orlando hanno anticipato, per chissà quale gioco, una «rivelazione», che gli onorevoli Ciccardini ed Evangelisti avevano da parte per il Consiglio nazionale, e Ciccardini ha parlato di «ladri di tessere». Ma non si tratta di «ladri di tessere»: questa espressione dà l'idea di maniaci intenti ad accaparrare figurine, per scambiarle capricciosamente con quelle dei giocatori di calcio o degli attori del cinema. No. I «ladri di tessere» dell'on. Ciccardini sono semplicemente ladri, cui le tessere servono per favorire clientele, ottenere privilegi, impiantare speculazioni, organizzare trame, corrompere. Le tessere le rubano al loro partito, ma i denari, i terreni, le banche, le presidenze, il potere, insomma, lo rubano a noi tutti e i «ladri di tessere» sono stati, finora, i ladri d'Italia.

E in cotanta miseria Zaccagnini che fa? (Umberto Giordano: «Andrea Chenier»). *Esiste una località amena e mite, sulla spiaggia della Versilia, tra il Forte e Marina di Massa, che si chiama «Poveromo». Noi non riusciamo mai a pensare al segretario democristiano senza riandare col ricordo alle pinete del «Poveromo», dove i fusti risorti dalle rovine della guerra si piegano al debole vento e sembra che mormorino: «Eh, lo so. Eh, lo so» mentre i tramonti indifferenti li oscurano. Certo, l'on. Zaccagnini ha la tessera, ma siate certi che non è quella, poveromo, del Feroce Saladino.*

Fortebraccio

Crisi e forze politiche / TOSCANA

APERTURE E CONFRONTI FRA PCI, PSI E DC

Dal nostro inviato

FIRENZE, *novembre*

E' possibile un'intesa fra tutte le forze democratiche? In che forma potrebbe esprimersi? Su quali problemi dovrebbe essere incardinata? La validità generale di interrogativi come questi, non può far dimenticare tutte le particolarità di cui essi possono caricarsi e rivestirsi, regione per regione e città per città: il caso toscano — se vogliamo parlare di «caso» — consiste appunto nel fatto che qui il discorso è stato avviato in modo concreto, coinvolgendo i partiti, spronandoli, e — naturalmente — provocando differenziazioni, suscitando anche resistenze e reazioni.

E' un discorso che tocca la sostanza stessa di quelle che erano state chiamate le «regioni rosse» dal tipo di maggioranza che ne aveva assunto la guida nel '70, al momento della nascita. Con il successo elettorale comunista del '75, ribadito nelle «politiche» di un anno dopo, abbiamo avuto una sanzione inequivocabile a proposito di un'esperienza, ricchissima anche se tutt'altro che facile, durata sei anni. Qualcosa di solido è stato costruito, anzitutto nella coscienza della gente. Ora si tratta di vedere se tutto ciò che è stato fatto richieda (o proponga) dei cambiamenti, oppure se il quadro regionale debba essere considerato rinchiuso entro le colonne d'Ercole di un congelamento dei rapporti politici. Insomma: si può andare oltre? I comunisti toscani non si sono limitati ad augurarselo. Confermando che l'«asse portante» rimane l'unità con i socialisti, essi fanno di questo fattore decisivo non un elemento di immobilismo, ma una leva per la ricerca di nuovi rapporti e collaborazioni: la logica in cui si muovono (tanto più dopo il 20 giugno) non è certo quella delle rigide delimitazioni fissate una volta per tutte.

Com'è raccolto dagli altri partiti questo modo di vedere la prospettiva politica? Ecco, qui vi è una novità. E riguarda la Democrazia Cristiana: nelle ultime decisioni del comitato regionale del partito dc, non vi sono stati soltanto alcuni segni di disgelo, ma anche affermazioni interessanti che si distaccano dall'angustia dei soliti formulari sulla metodologia del «confronto» e sulla cosiddetta «distinzione di ruoli» tra maggioranza e opposizione (sebbene non manchino zone d'ombra, silenzi, indeterminatezze). E' bastato questo per far scoppiare un piccolo scandalo, che certi giornali, con «La Nazione» in testa, hanno fatto tutto il possibile per cercare di ingigantire con i titoli delle pagine locali.

Da che cosa è nato tanto scalpore? Si tratta di un fatto molto semplice: il segretario regionale della DC toscana — Giorgio Gori, un ex fanfaniano —, con l'approvazione unanime degli altri dirigenti, ha detto che bisogna rendersi conto che «nuove formule di governo non potranno rappresentare delimitazioni di maggioranza o contrapposizioni dialettiche fra maggioranza e opposizione»; ed ha riconosciuto che in ogni caso non è facile immaginare un tipo di rapporto con il PCI molto diverso da quello che ha permesso, con la «non sfiducia», il varo del governo Andreotti. In sostanza, le «preclusioni di principio», oggi, «non sarebbero più capite, e sarebbero deleterie per lo stesso funzionamento delle istituzioni».

Che dire? Sono parole realistiche. In esse è contenuto il riconoscimento, sia pure ancora parziale, di una verità che dovrebbe stare permanentemente alla base del confronto politico.

E in effetti su queste dichiarazioni un dibattito si è avviato. Nello stesso momento, però, alcuni personaggi (democristiani e non democristiani) hanno aperto una controffensiva, imbastendo una ruvida polemica a sfondo anticomunista. Giorgio Gori è stato dipinto quasi come un matto pericoloso a sé e agli altri, i più noti dirigenti della sinistra dc (Matulli, Cantini) sono stati accusati di avere ordito trame sotterranee, e neppure gli ex dorotei sono stati risparmiati. Un singolare esponente della curia fiorentina, padre Reginaldo Santilli, domenicano proveniente da ferride esperienze conciliari poi passato sull'altra sponda dopo una brusca conversione al tradizionalismo, ha usato un linguaggio pesantissimo, accomunando nella condanna i dirigenti regionali dc e chi rese possibile — dopo le elezioni — l'operazione che portò un comunista alla presidenza della Camera e un democristiano alla presidenza del Senato

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)